



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 136/2023

Giorno dell'unità nazionale e Giornata delle Forze armate. Omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 4 Novembre 2023

Si allega l'omelia tenuta questa mattina in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della Celebrazione Eucaristica in occasione del Giorno dell'unità nazionale e della Giornata delle Forze armate.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

In una giornata come questa il primo pensiero va a tutti i caduti per l'unità nazionale. Soprattutto a quelli della prima guerra mondiale, alla quale in maniera speciale la ricorrenza rimanda. Ma insieme a loro anche a tutti quelli che, nell'altra guerra mondiale e in tanti altri combattimenti pure in tempi di pace, hanno sacrificato la loro vita per la comunità nazionale. Per loro preghiamo, come pure per quegli uomini e donne che oggi prestano il loro servizio nelle forze armate, i quali con il loro lavoro esercitano quel potere di deterrenza destinato a scoraggiare qualsiasi tentativo di intaccare l'unità del Paese e all'occorrenza, speriamo mai, a difendere i confini e l'integrità della nazione.

In un tempo come l'attuale, dobbiamo ammettere che le ricorrenze e le parole assumono un sapore diverso dal solito. Fa un certo effetto sentir parlare di unità nazionale, mentre ai confini orientali dell'Europa così come in Medio Oriente sono in corso guerre devastanti e dagli sviluppi incerti. Insieme a tutte le violenze e i crimini che vengono regolarmente consumati, pensiamo alle vittime innocenti che hanno dovuto soffrire e che continueranno a soffrire non sappiamo ancora per quanto tempo. Siamo qui a invocare pace ma sappiamo che il suo perseguimento comporta un complesso intreccio di fattori e di volontà. Non ci è consentito, infatti, ricondurre i conflitti esclusivamente a

fattori impersonali, poiché tutte le azioni umane hanno all'origine una decisione, un atto di volontà di qualcuno.

Difendere l'unità della nostra nazione richiede un'infinità di misure e di attenzioni, ma non autorizza a chiudersi ermeticamente alle altre nazioni, nell'illusione di isolarsi o di poter contare su una qualche autosufficienza. Dobbiamo promuovere la nostra identità in un clima di relazioni costruttive a tutti i livelli. La pace è dono – e in questi giorni lo stiamo invocando da Dio con tutte le nostre forze – e compito: Dio non è un mago, ma un suscitatore – un creatore – di volontà di pace e di bene. Senza la nostra volontà e il nostro impegno operoso, nulla Dio potrà realizzare, poiché non ha creato delle marionette, ma delle persone libere. Non possiamo, pertanto, scaricarci delle nostre responsabilità. Non lo possono fare coloro che ricoprono incarichi di governo; non lo possiamo fare noi, semplici cittadini, chiamati da Dio ad essere in pace innanzitutto con noi stessi: quando uno non è in pace con se stesso, la guerra che vive dentro non se la può tenere dentro, ha bisogno di portarla fuori e di mettersi contro gli altri, perché tende a proiettare fuori di sé il nemico che si porta dentro e da qui: divisione, odio, vendetta, violenza, sopraffazione.

Qualcuno/a potrebbe dire: 'Ma non è con questi criteri che si può stare nelle forze armate o nelle istituzioni?' Ascoltatemi: il punto non è stravolgere o snaturare le istituzioni o le forze armate, ma che cambino nel cuore gli uomini e le donne che vi operano e vi stanno dentro. Un soldato non diventa una macchina quando fa il suo lavoro di militare. Dobbiamo custodire e curare la nostra umanità, il nostro senso di umanità. Guardare gli altri come fratelli e sorelle perché figli e figlie dell'unico Padre che è nei cieli è in grado di prevenire tanti mali e di condurre a esiti di bene anche conflitti e tensioni. E a te fratello e a te sorella che sostieni di non credere dico: medita sempre questa famosa frase di John Donne (1572-1631), vera quanto è vera questa cattedrale: «Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è una parte del tutto. La morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te».

Custodire e curare la nostra umanità, il nostro senso di umanità: è ciò che vogliamo chiedere oggi nella preghiera e per cui vogliamo impegnarci, credenti e non credenti, da ora in avanti.